

Destra moderata o radicale, bivio difficile per Salvini

Partiti e strategie. L'equilibrisimo del leader leghista tra responsabilità di governo e iperboli sociali si sta rivelando costoso in termini di voti: è arrivato il momento di scelte più chiare

di Roberto D'Allmonte

Tra le tante anomalie del nostro paese c'è anche la peculiare configurazione del centro-destra. Tra i grandi paesi dell'Europa Occidentale l'Italia è l'unica a non avere un partito di destra moderato con una forza elettorale significativa. Ce l'aveva. Era Forza Italia e prima ancora lo è stato la Dc. Oggi Forza Italia naviga più o meno intorno al 7 per cento.

Il suo posto è oggi occupato dalla Lega e da Fdi, che insieme raccolgono circa il 40% delle intenzioni di voto. Ma né il primo né il secondo appartengono a pieno titolo alla destra moderata. Il declino di Forza Italia ha spostato l'asse della politica italiana.

Eppure è difficile immaginare che gli elettori moderati che una volta votavano Forza Italia, soprattutto al Nord, siano diventati degli estremisti. È più plausibile invece supporre che esista ancora lo spazio per un partito moderato che sia euro-critico ma non euro-scettico, difensore dei valori tradizionali ma non dogmatico, contrario all'aumento della pressione fiscale ma anche attento alla difesa dello stato sociale, liberale ma non iper-liberista. Forza Italia non può più esserlo perché Berlusconi ha scelto di restare al comando nella illusione di poter essere lui a riportare il partito alle vecchie percentuali. Ma non sarà così. Per mancanza di alternative buona parte dei suoi elettori se ne sono andati verso altri lidi. Molti sono passati dalle parti del M5s prima di finire al Nord dentro la Lega e al Sud dentro Fdi. Altri stanno alla finestra in attesa di eventi.

Nel frattempo Salvini e Meloni si contendono il primato di maggior partito della destra. Lo fanno da posizioni diverse: la Lega dal governo, Fdi dall'opposizione. La formazione del governo Draghi e la decisione di Salvini di farne parte hanno aperto una fase nuova per la politica italiana e per la Lega. Sembrava che quel-

la scelta fosse propedeutica ad una seconda trasformazione della Lega. La prima è avvenuta quando Salvini, subito dopo esserne diventato segretario nel 2013, ha fatto della Lega Nord, nata come movimento etno-regionalista, un partito nazionale e nazionalista. È stato un capolavoro politico favorito inizialmente dalla scomparsa di An e dalla debolezza di Forza Italia e di Fdi. Il secondo atto pareva dovesse essere la sua trasformazione da partito della destra populista e radicale nel partito di riferimento della destra moderata, cioè l'erede di Forza Italia. Questa operazione però si sta rivelando più difficile della nazionalizzazione della Lega Nord.

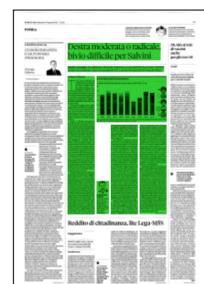
Il problema è almeno in parte Salvini stesso. Quando ha deciso di trasformare la Lega Nord in partito nazionale lo ha fatto con una lucidità, una determinazione e una abilità tattica straordinarie. Oggi, davanti alla sfida del nuovo cambiamento, non mostra le stesse qualità. Non è convinto che il futuro della Lega sia dentro il Partito Popolare Europeo, non crede alla sua definitiva "normalizzazione" come partito della destra moderata. Forse teme di lasciare troppo spazio alla Meloni. Sa che dentro la Lega esistono pulsioni radicali che al momento convivono con atteggiamenti moderati. Può anche essere che lui stesso, che ha fatto dell'iperbole e del social media i suoi strumenti di comunicazione privilegiati pensi di non essere in grado di cambiare stile semplicemente mettendosi la cravatta. In altre parole di non essere sufficientemente credibile per guidare questa nuova trasformazione del suo partito. Forse teme la concorrenza di rivali con maggiori credenziali delle sue nella veste di leader della nuova Lega.

Eppure è stato lui in ultima analisi a decidere l'entrata nel governo Draghi. Ora sappiamo che lo ha fatto con l'idea di tener il piede in due staffe. Ma la cosa è complicata e la pandemia non gli ha certo dato una mano. È difficile fare nello stesso

tempo la Lega di governo e la Lega di opposizione quando come rivale hai una leader, come Giorgia Meloni, abile a sfruttare le contraddizioni insite in una simile posizione. Il paradosso è che la distonia nella strategia di Salvini finisce con l'alimentare tra gli elettori moderati l'impressione che sia meno affidabile lui, che pure ha responsabilità di governo, della Meloni che sta all'opposizione. E così la Lega, dopo essere arrivata al 34,3% alle ultime elezioni europee, adesso si trova praticamente alla pari con Fdi intorno al 20%. E tra poco ci sarà il test critico delle comunali a Milano, dove esiste il rischio di un possibile sorpasso da parte di Fdi proprio nella sua città simbolo.

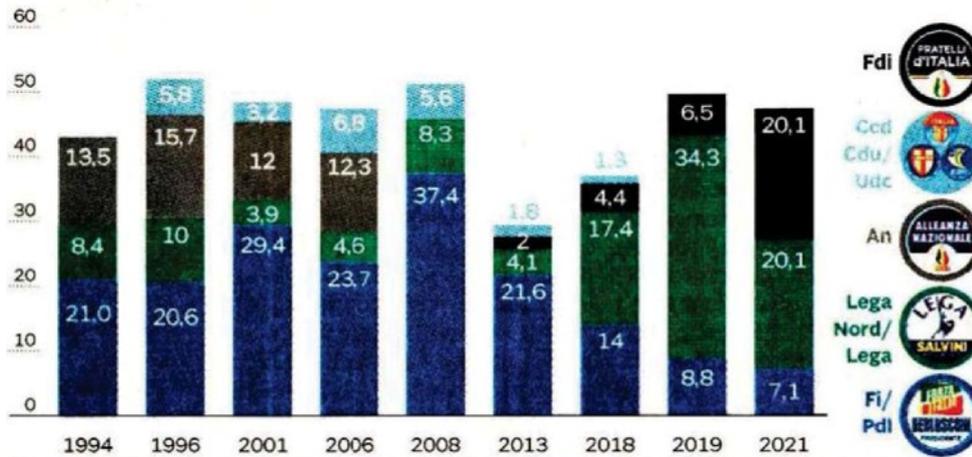
Insomma, Salvini è in mezzo al guado. Esita a fare il salto definitivo sulla strada della "normalizzazione" del suo partito abbandonando i toni populistici e le sue relazioni con i vari Orban. Preferisce ancora fare il doppio gioco come partito moderato al governo e partito di opposizione sul social media. Certo, la prima opzione è rischiosa. Ma lo è anche la seconda. In fondo anche in un paese invertebrato come il nostro la incoerenza ha un costo. E le tendenze elettorali degli ultimi due anni lo evidenziano chiaramente. Dal 2019 a oggi la Lega è passata dal 34% al 20%, Fdi dal 6,5% al 20%. Questi dati scontano i molti errori fatti da Salvini a partire dall'estate del 2019, ma anche l'ambiguità della sua strategia attuale. Per lui è arrivato il momento di fare una scelta netta, prima che sia troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend dei partiti di centrodestra

Le alterne fortune dei partiti del centro-destra, 1994-2021, % voti



Note. I dati dal 1994 al 2018 si riferiscono alle elezioni per la Camera dei deputati, quelli del 2019 alle Europee e quelli del 2021 sono la media dei sondaggi dell'ultima settimana di Luglio



COMPETIZIONE A DESTRA

È difficile fare nello stesso tempo la Lega di governo e di opposizione quando si ha una rivale come Giorgia Meloni, abile a sfruttare le contraddizioni

